

Si presenterà al Pac di Milano nudo, domani. E aspetterà che i visitatori — come successe dieci anni fa alla Biennale di San Paolo — gli portino cibo, acqua, vestiti, coperte. Mauricio Iñáñez è uno dei trenta artisti brasiliani in mostra da oggi a Milano con *Brasilé. Il coltello nella carne*, a cura di Jacopo Crivelli Visconti e Diego Sileo. Da domani al 19 luglio Iñáñez vivrà all'interno del museo presentando la


L'indirizzo

I lettori possono scrivere all'indirizzo email laLettura@corriere.it

performance (lui preferisce chiamarla «azione») *Untitled (Dispossession)*. Online su corriere.it/lalettura le immagini di Iñáñez durante la Biennale brasiliana del 2008. Su «la Lettura» #344 in edicola fino a sabato 7 luglio, l'artista spiega ad **Annachiara Sacchi** il senso e gli obiettivi del suo progetto.

www.corriere.it/lalettura

www.corriere.it/cultura

Anticipazione David Mamet sarà ospite sabato 7 a Capri al festival Le Conversazioni. Ecco di che cosa parlerà

Il segreto della felicità: far ridere

Altro che un applauso estorto al pubblico, la comicità è molto di più

di **David Mamet**

Charles Schultz, il famoso depressivo americano, ha scritto che la felicità è un cucciolo caldo. La sua striscia a fumetti, i *Peanuts*, è uscita in tutto il Paese per interi decenni. Ogni giorno l'antieroe, Charlie Brown, circondato dai suoi co-protagonisti, ribadiva la propria vaga ansia nell'affrontare le attività più normali della vita. A me non ha mai fatto ridere, ed essendo a mia volta uno a cui piace far ridere, non capivo come la si potesse trovare divertente.

I *Peanuts* per me erano l'esito pienamente realizzato di *Dennis la minaccia*, un fumetto immortale quanto privo di umorismo su un moccioso con la zazzera che fa o dice cose (a malapena) tollerabili come «carine». Il comportamento di *Dennis la minaccia* era talmente banale da non meritare neanche l'appellativo di «pagliaccata». Le sue attività erano come

Citazioni

Charles Schultz, il famoso fumettista americano, ha scritto che la felicità è un cucciolo caldo

una storia di famiglia raccontata da un conoscente alla lontana senza il minimo senso del tono; della serie: «Volete sentire cosa ha detto la mia nipotina...?». Io sono ebreo, e sono un umorista (ma forse dicendo così mi ripeto). A ogni modo, sono ben disposto a farmi quattro risate, ma non sopporto le cose che fanno ridere solo per cortesia.

Topolino non fa ridere per niente.

Paperino non fa ridere. L'unica cosa che lo rende speciale è essere un papero con un difetto di pronuncia.

Mio figlio mi ha fatto notare che tutti i personaggi dei cartoni animati Warner Bros hanno un



Tom Wesselmann (1931-2004), *Study for Mouth 8* (1966, vernice acrilica e matita su carta, particolare), New York, Moma

difetto di pronuncia — intuizione senz'altro più acuta di quelle che capita di avere in quattro anni di scuola di cinema.

Le scuole di cinema fanno ridere. Che qualcuno paghi (o apra un mutuo per pagare) una fortuna per mandare il figlio a guardare film per 4 anni, mi fa morire dalle risate. Se insegnassi in una scuola di cinema, farei vedere alle povere vittime un cartone di Paperino e poi uno di Daffy Duck. Poi, socraticamente, gli proporrei di spiegarci, in parole povere, qual è la differenza fra i due.

La risposta cercata — che molto probabilmente emergerebbe, una volta che gli studenti si fossero tolti dalla testa il gergo tecnico

— sarebbe che il secondo faceva ridere e il primo no. *Nunc dimittis*, direi allora. Se state girando una commedia, fate in modo che faccia ridere. «E come si capisce se fa ridere?». Se me lo chiedete vuol dire che non fa ridere, risponderò io, e adesso levatevi di torno. E loro potrebbero ribattere, come nel *Profeta* di Gibrán: ma ci dica, se invece non stiamo scrivendo una commedia?

In quel caso, risponderò, fate in modo che non faccia ridere. Adesso scio.

La comicità mi rende felice. Come pubblico e come comico.

A un pubblico si possono estorcere un applauso o una *standing ovation*. Una risata no.

Alcuni dei miei momenti più felici sono stati quelli in cui, in fondo alla sala, ho sentito il pubblico sbellicarsi per una delle mie battute. È una felicità che non può essere ridotta dal tempo, dal governo o dai figli.

Anche la scoperta mi rende felice. La mia scrittura, curiosamente, mi ha quasi sempre dato una sensazione di scoperta. Questa forma di felicità mi sembra simile a quella che si prova nello scoprire il significato di un sogno.

Freud ci dice che esiste il sogno manifesto — quel rutilante spettacolo che ricordiamo al risveglio — sotto il quale si nasconde il sogno latente: l'espres-

sione di un'emozione o di un pensiero primitivo così perturbante che va coperto due volte; prima di tutto consegnandolo all'inconscio, e poi smantellandolo e riassembleandolo nelle vesti di Sogno Manifesto (ricordato). Il Sogno Manifesto è il Biglietto da Visita. Rispetto al Sogno Latente, è come un collage artistico fatto con i ritagli di una minaccia di morte. Ma si possono trovare gioia e autostima nel coraggio di ostinarsi in un compito sgradevole.

Mi dà una grande felicità dire, dopo la lunghissima angoscia di un'odiosa prima stesura: «Ah, adesso capisco di cosa parla questo pezzo: non ci avevo capito niente. Ero abbagliato dalla mia fede nell'intelletto, e adesso capisco che (al pari del mio protagonista) sono uno scemo». Qui l'autore viene sollevato dal fardello della sua sventurata schizofrenia umana (sono un Genio, sono un Deficiente) e può godersi un attimo di tranquillità. È una felicità

Risorse

Anche la scoperta mi rende felice. E la mia scrittura mi dà una sensazione di scoperta

equivalente a quella del togliersi lo zaino dalle spalle e riposarsi dopo una tappa di una scalata massacrante.

Una forma paragonabile di felicità (spirituale) sta poi nell'ammettere l'imperfezione della nostra natura umana. Possiamo farlo non solo durante la *Confessione Religiosa*, ma anche guardando il Coyote condotto ancora una volta alla sua sorprendente quanto inevitabile fine da quell'universalmente noto Simbolo del Fato che, da profano amante della mitologia, sono molto felice di identificare con un uccello che fa *beep beep*.

(traduzione di **Martina Testa**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore


● Sabato 7 luglio David Mamet sarà ospite a Capri alla 13ª edizione de *Le Conversazioni*, il festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini che si svolge a Capri, Roma e New York. Tema di quest'anno è la *Felicità*

● L'incontro si terrà a Capri nella piazzetta Tragara alle ore 19. In questa pagina anticipiamo il testo del suo reading

● L'autore (Chicago, 1947: foto di David Shankbone) è drammaturgo, sceneggiatore, produttore, regista. Ha vinto un Pulitzer per *Glengarry Glen Ross* ed è stato candidato all'Oscar per le sceneggiature di *Il verdetto* del 1983 e *Sesso & potere* del 1998

Scenari In un volume edito dal Mulino Vittorio Emanuele Parsi, docente dell'Università Cattolica, lancia un grido d'allarme per la crisi dell'ordine internazionale

Che errore affidarsi solo al mercato. Così l'Occidente affonda

di **Lorenzo Cremonesi**

Noi europei siamo come i comandanti del Titanic poco prima che sbattezzero contro l'iceberg: sapevano di essere in rotta di collisione, ma la nave procedeva spedita come nulla fosse. Il nostro problema è che da circa quarant'anni l'ordine internazionale liberale viene progressivamente sostituito da una visione economicistica del mercato padre-padrone.

I Paesi occidentali in particolare hanno visto soppiantare l'ideale democratico e sostanzialmente partecipativo di cittadinanza da quello elitario di gruppi di potere globalizzati vincenti sul piano economico. Da qui l'emergere dei populismi, del rifiuto dei parlamenti, l'odio crescente verso gli «esperti» e le classi dirigenti tradizio-

nali. I valori sorti dopo la sconfitta delle dittature nel 1945 cadono uno a uno per lasciare posto a quello che Vittorio Emanuele Parsi chiama «l'ordine globale neoliberale», fatto di disuguaglianze abissali, ingiustizie travestite da false libertà, che arricchiscono le élite già opulente e marginalizzano inesorabilmente i meno abbienti, condannando loro e i loro figli a un futuro di irrilevanza politica e sociale.

Docente di Relazioni internazionali all'Università Cattolica di Milano, da anni Parsi lancia segnali di allarme sulle gravi debolezze intrinseche all'Europa e del sistema di valori nato sulle rovine delle nostre città bombardate durante la Seconda guerra mondiale, ideato proprio per evitare il ripetersi di tali calamità. Il suo ultimo libro, *Titanic. Il naufragio dell'ordine liberale* (il Mulino), l'ha scritto durante i 94 giorni di navigazione tra Montevideo e Li-

L'analisi


● Il saggio di Vittorio Emanuele Parsi *Titanic* è pubblicato dalla casa editrice il Mulino (pagine 219, € 16)

vorno sulla nave della marina militare italiana Amerigo Vespucci, dove era imbarcato con il grado di capitano di fregata. Non a caso utilizza metafore riprese dal gergo marinairesco, che comunque qui funzionano molto bene.

A suo dire, un «iceberg a quattro facce» si staglia minaccioso sulla «rotta» dell'Occidente: la crisi della leadership americana assieme alla crescita di potenze autoritarie come Russia e Cina; la «polverizzazione» della minaccia costituita dal terrorismo jihadista; la «deriva revisionista» degli Stati Uniti di Donald Trump; «l'affaticamento» delle democrazie «schiacciate tra populismo e tecnocrazia». I toni sono improntati a un realismo pessimista, che viene puntualmente confermato dalle cronache. Vedi le incertezze caratterizzanti la scena politica italiana e le gravi mosse isolazioniste di Trump, che non esita a ina-

spirare la guerra dei dazi con gli alleati. Ma Parsi crede anche che l'Europa possa unitariamente porre argine alla deriva.

L'importante è capire che noi siamo gli artefici dei nostri mali e non ci si può limitare ad accusare le cattive influenze esterne, come il neo-isolazionismo di Trump o il carattere sempre più dittatoriale della Russia di Putin.

Un'Europa disposta a ridare spazio e dignità al cittadino, consapevole della necessità di controllare i dannosi oligopoli dei gruppi finanziari internazionali cresciuti nell'utopia del libero mercato a tutti i costi, in grado di tracciare collettivamente le proprie frontiere, pronta a lavorare per definire gli ambiti dello Stato nazionale in armonia con i diritti-doveri comunitari elaborati a Bruxelles, sarà anche un'Europa capace di rilanciarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA